

XXV domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 16, 1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Amos 8, 4-7

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 2, 1-8

Figlio mio, raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio.

Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese.

Quel piccolo passo buono

Quell'uomo scaltro scopre la fiducia, non mi volteranno le spalle, non saranno disonesti, non come me! Scommette sulla bontà. La vita è fatta di piccoli passi buoni, che sono sempre possibili.

Una parabola dal finale spiazzante, come piaceva a Gesù: il truffato che loda il suo truffatore. Ma non perché ladro, lo loda perché sorpreso dalla sua capacità di far fronte al problema. Non per la disonestà, ma per il capovolgimento: il denaro messo a servizio dell'amicizia. È grande questo padrone. È un vero signore: ci sono famiglie che riceveranno cinquanta inattesi barili d'olio, venti insperate misure di farina, il padrone intuisce la loro gioia, e ne è contento. Ama la felicità dei suoi figli, più della loro fedeltà. Infatti la truffa continua, eppure sta accadendo qualcosa che ne rovescia il significato: l'amministratore trasforma i beni materiali in strumento di amicizia, regala pane, olio – cioè vita- ai debitori. Un primo e piccolo passo buono. Il benessere di solito chiude le case, tira su muri, inserisce allarmi, sbarra porte; ora invece il dono le apre: *mi accoglieranno in casa loro.*

Quell'uomo scopre la fiducia, si fida, non mi volteranno le spalle, non saranno disonesti, non come me! Scommette sulla bontà delle persone. La vita è fatta di piccoli passi buoni. Che sono sempre possibili. Dio non ci chiede di essere perfetti, ma di avanzare; ci vuole non tanto immacolati quanto incamminati. *Fatevi degli amici.* Perfino con la disonesta ricchezza. Il bene è sempre bene, è comunque bene. L'elemosina anche fatta da un ladro, non cessa di essere elemosina. Il bene non è mai inutile. *Fatevi degli amici!* Non c'è comandamento più sereno e più confortante.

Fatevi degli amici donando ciò che potete e più di ciò che potete, ciò che è giusto e perfino ciò che non lo è! Non c'è comandamento più umano. *Nessuno può servire due padroni, Dio e la ricchezza,* il cui grande potere è quello di renderci atei. Il vero nemico, l'avversario di Dio nella Bibbia, non è il diavolo, non è neppure il peccato.

Il vero *competitor* di Dio è la ricchezza. La ricchezza è atea. E il ricco si ammala di ateismo. O di idolatria. La soluzione che Gesù offre è "*fatevi degli amici*": saranno loro ad accogliervi, prima e meglio degli angeli. Perché io, amministratore poco onesto, che ho sprecato così tanti doni di Dio, dovrei essere accolto nella casa del cielo?

Perché Dio mi giudicherà non guardando me, ma attorno a me: guarderà ai miei debitori perdonati, ai poveri aiutati, agli amici abbracciati. Uno così è un uomo già salvato, perché nelle braccia di chi hai aiutato ci sono le braccia di Dio. E i tuoi amici ti apriranno la porta come se il cielo fosse casa loro, come se le chiavi dell'eternità per te le avessero trovate proprio quelli che tu, per un giorno o una vita, hai reso felici.

Chi vince davvero, qui nel gioco della vita e poi nel gioco dell'eternità? Chi ha accumulato relazioni buone e non ricchezze, chi ha fatto di ciò che possedeva un sacramento di comunione.

Ermes Ronchi

Che faccio, lascio? Siamo un po' tutti disonesti!

Meditazione per la XXV domenica del Tempo Ordinario

(Luca 16, 1-13)



«Anche se ti sorride la prosperità del secolo,
non fidarti del mare, neppure quando è in bonaccia.
Se le ricchezze affluiscono e abbondano,
calpestale e aggrappati al tuo Dio.
Perché, se le terrai sotto i piedi e ti terrai aggrappato a
lui, non cadrà quando ti verranno sottratte»

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 53, 3

Rendere conto

Nel nostro vocabolario personale, i verbi 'truffare', 'ingannare', sono di solito coniugati solo nella forma passiva: *sono stato truffato, ingannato...* Arriva però sempre il momento in cui dobbiamo rendere conto della nostra vita e allora ci accorgiamo di quante volte eravamo noi il soggetto di quei verbi nella forma attiva!

Verificare

Il profeta Amos ci costringe a esplorare l'ambito delle nostre relazioni, dove a volte abbiamo usato bilance false (Am 8,5), abbiamo cioè soppesato in modo diverso quello che era nostro e quello che apparteneva agli altri, abbiamo cercato forse di guadagnarci ingiustamente, pensando prima di tutto ai nostri interessi; abbiamo aspettato il momento giusto per comprare il più debole (Am 8,6), abbiamo aspettato il momento in cui l'altro era in difficoltà per approfittarne, magari per prenderci finalmente la nostra vendetta; abbiamo venduto persino lo scarto della nostra vita (Am 8,6), abbiamo dato all'altro quello che per noi non era importante, abbiamo fatto finta di essere generosi con quello che per noi non aveva alcun valore.

Amministratori disonesti

Le parole di Gesù nel Vangelo di questa domenica ci ricordano che prima o poi arriva per tutti il momento in cui dobbiamo rendere conto, non solo come singoli, credo, ma anche come Chiesa e come umanità. La domanda di fondo che oggi la liturgia ci mette davanti è che cosa ne sto facendo della mia vita? Come sto amministrando questa vita, questo tempo, quello che è stato messo provvidenzialmente nelle mie mani?

Non sappiamo se l'amministratore della parabola sia effettivamente disonesto o se sia solo considerato tale nell'opinione di coloro che hanno subito la sua amministrazione, ma in realtà questo appellativo dice qualcosa di più profondo: siamo tutti amministratori disonesti, perché usiamo come nostro qualcosa che non lo è. Nella nostra vita infatti tutto è un dono, un dono nel senso radicale, è qualcosa cioè che non ci appartiene.

Chi può dire di possedere veramente qualcosa, cioè di esserne proprietario e padrone? Tutto ci può essere tolto in qualunque momento della vita: le relazioni, gli affetti, il ruolo, la vocazione, la salute, la vita stessa... andiamo avanti illudendoci di essere padroni e ci accorgiamo invece che siamo solo amministratori! E ci è dato un tempo,

più o meno lungo, per non sperperare. Forse il senso della vita sta proprio qui: comprendere come amministrare nel modo migliore quello che è stato messo a mia disposizione. Gesù lo dice chiaramente: siamo amministratori di una ricchezza disonesta, di una ricchezza altrui! (Lc 16,11-12)

Con-donare

Che sia disonesto o meno, questo amministratore deve affrontare la situazione. E proprio nella crisi, scopre il senso della vita. In quel frangente infatti potrebbe continuare a rubare, a prendere per sé, a mettere da parte. Capisce invece, proprio in quel momento, che il senso della vita, quello che permette di amministrare bene, è con-donare, l'azione cioè del per-dono, dare all'altro senza che ne abbia merito, togliere un peso dalla vita dell'altro quando non se lo aspetta. In fondo la prima cosa che Dio ci chiede di fare con la nostra vita non è quella di essere giusti, ma di essere misericordiosi. L'amministratore disonesto viene lodato non per la sua correttezza, ma perché ha scelto la via della generosità: si è creato un futuro, usando la sua vita per condonare i debiti che gli altri hanno contratto!

Possedere o restituire

Se ricordiamo che questa parabola viene raccontata da Gesù nel Vangelo di Luca subito dopo quella del padre misericordioso e dei due figli, capiamo ancora meglio l'alternativa con cui Gesù conclude il suo discorso: o decidiamo di servire Dio o diventiamo schiavi della ricchezza! (Lc 16,13)

Sono due modi diversi di vivere: chi sceglie di servire la ricchezza è colui che vive nell'illusione di guadagnare, ma proprio in quel momento diventa schiavo, attacca il cuore a quello che domani potrebbe non esserci più. E la ricchezza, cioè possedere qualunque cosa (non semplicemente il denaro), è il primo gradino che, come dice Sant'Ignazio negli Esercizi spirituali, il Nemico ci fa percorrere verso la perdizione, dopo la ricchezza, infatti, viene subito la vanagloria e poi la superbia.

Chi invece sceglie di servire Dio è colui che riconosce la fonte di ogni dono, comprende di essere amministratore e perciò è una persona libera, pronto a restituire ciò che ha ricevuto in qualunque momento gli sia richiesto.

Leggersi dentro

- Come stai amministrando la tua vita? Quale impressione hai del tuo modo di vivere le relazioni?
- Sei una persona generosa o cerchi sempre di guadagnare per te stesso?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Sei ancora in viaggio verso Gerusalemme
e in un momento di sosta
racconti ai tuoi discepoli questa parabola:

Un uomo ricco licenzia l'amministratore per la sua disonestà.

*Costui, disperato,
si fa degli "amici" condonando i debiti.*

Questa l'inattesa conclusione di Gesù:

***"Il padrone loda
quell'amministratore disonesto,
perché agisce in modo scaltro".***

Amaramente concludi:

***"I figli di questo mondo,
verso i loro pari,
sono più scaltri dei figli della luce".***

Solitamente diciamo:

"Il mondo è dei furbi!".

Ci ricordi che il Tuo Regno
appartiene a gente abile ed avveduta.

Così concludi il tuo racconto:

"Nessuno può servire a due padroni".

Il cuore si nutre di assoluto

Aiutaci o Signore a seguire
il Tuo Cammino,
affinché rendiamo la nostra vita
non tempo di lamento
ma di urgenza di compiere il bene
prendendoci a cuore
la fatica del vivere di chi incontriamo.